



Politecnico di Milano  
Dipartimento di Architettura e Pianificazione  
Laboratorio di Politiche Sociali

## **Il malessere del Nord Ovest e la sfida per le politiche**

**Politecnico di Milano**  
**30 maggio 2005**

### **Problemi di coesione sociale e percorsi di vulnerabilità**

**Costanzo Ranci<sup>1</sup>**

Abbiamo adottato la parola “malessere” come parola-chiave del convegno non per un cedimento mediatico ma perché questo termine evoca meglio di altri il tema che vorremmo mettere a fuoco, e che si riassume in alcune semplici affermazioni:

- il Nord Ovest, l’area dell’ex triangolo industriale, sta attraversando una fase prolungata di difficoltà economiche e produttive (alcuni parlano di un declino economico che segue la stagione dei “miracoli”), che ha assunto negli ultimi anni i tratti di una vera e propria crisi;
- ciò provoca non tanto un impoverimento della popolazione (come alcuni media si ostinano a dire), quanto una fragilizzazione economica e sociale di alcuni ceti sociali protetti e garantiti nelle fasi precedenti, che ha come esito la diffusione di una *vulnerabilità sociale*;
- la vulnerabilità del tessuto sociale richiama quattro ordini di problemi: a) la persistenza delle disuguaglianze sociali formatesi nella prima parte degli anni novanta e la più recente crescita (in termini tuttavia contenuti) di una nuova povertà connessa a fattori più relazionali che strettamente reddituali; b) la crescita di un’area sociale caratterizzata da

---

<sup>1</sup> Alla stesura di questo paper hanno contribuito, con la loro attività di ricerca e con commenti specifici, diversi componenti del Laboratorio di Politica Sociale del Politecnico di Milano: Stefania Cerea, Giuliana Costa, Pietro Lembi, Mauro Migliavacca, Rossana Torri. A loro il mio sentito ringraziamento.

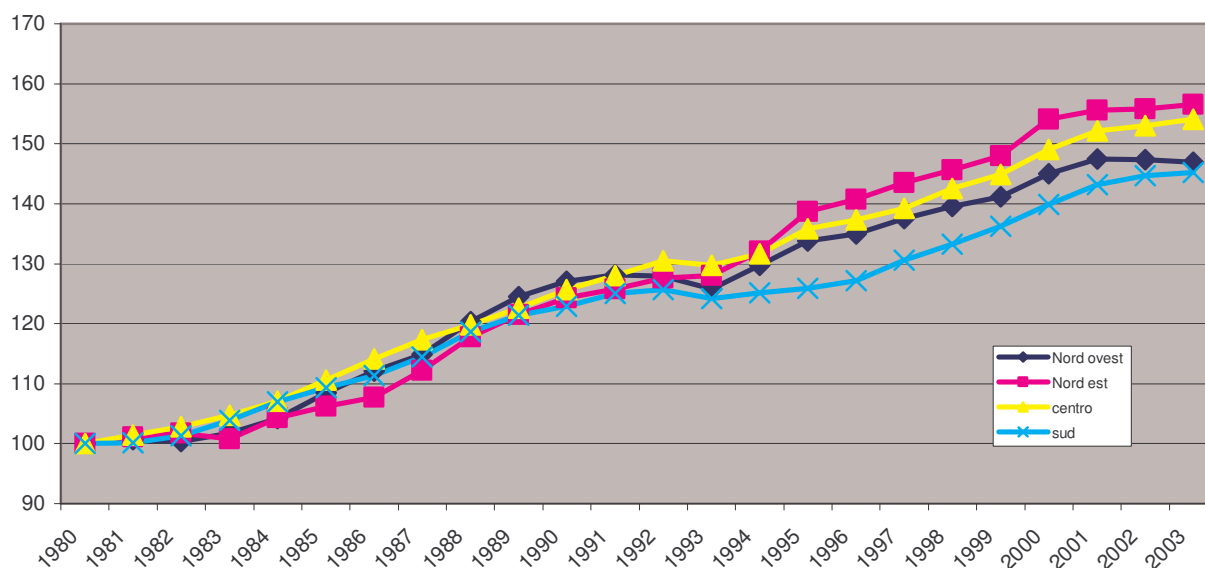
una certa fragilità patrimoniale e finanziaria delle famiglie di ceto medio; c) la diffusione dell'instabilità sociale come effetto delle dinamiche in atto nel mercato del lavoro; d) la crisi di sovraccarico cui sono soggette molte famiglie "normali";

- la crisi di coesione sociale che ne deriva pone nuovi problemi alla politica, sia locale che nazionale; prenderne atto è utile non solo per riconoscere uno stato di crisi che non ha solo ragioni congiunturali, ma anche per individuare le strategie di azione.

## 1. Il Nord Ovest in crisi

Gli ultimi anni stanno delineando, nel quadro di ristagno economico del paese, una questione specifica riguardante il Nord Ovest, dove i segnali di recessione appaiono più forti che nel resto del paese. In base ai conti economici dell'Istat (v. fig.1), nei primi anni del duemila la crescita del Pil è stata maggiore nel Sud e nel Centro del paese, pressoché zero nel Nord Est e addirittura **negativa** nel Nord Ovest (2002: -0.3%; 2003: -0.2%). Particolarmente grave appare la crisi nei settori del tessile abbigliamento (-5% nel 2002), del conciario (-9%) e della meccanica (-6%).

Fig. 1  
Prodotto Interno Lordo (1980=100)

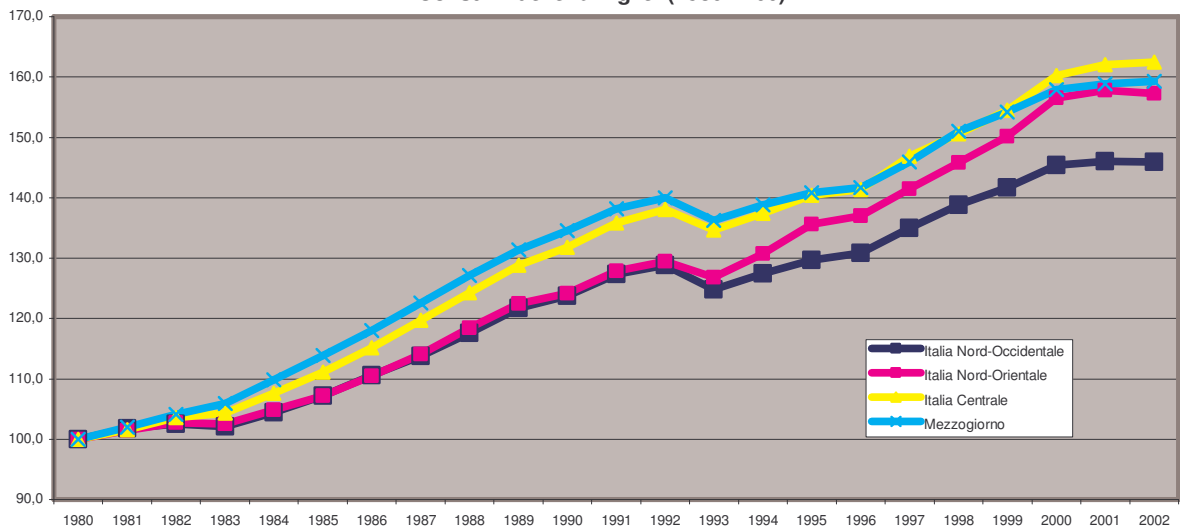


Fonte: Istat, serie storica

Nel corso di tutto il decennio novanta, e in modo ancor più evidente negli ultimi tre anni, anche i consumi delle famiglie dell'ex triangolo industriale mostrano un trend costantemente inferiore a quello delle altre macro aree (v. figura 2), segnalando una crisi particolarmente severa di questa

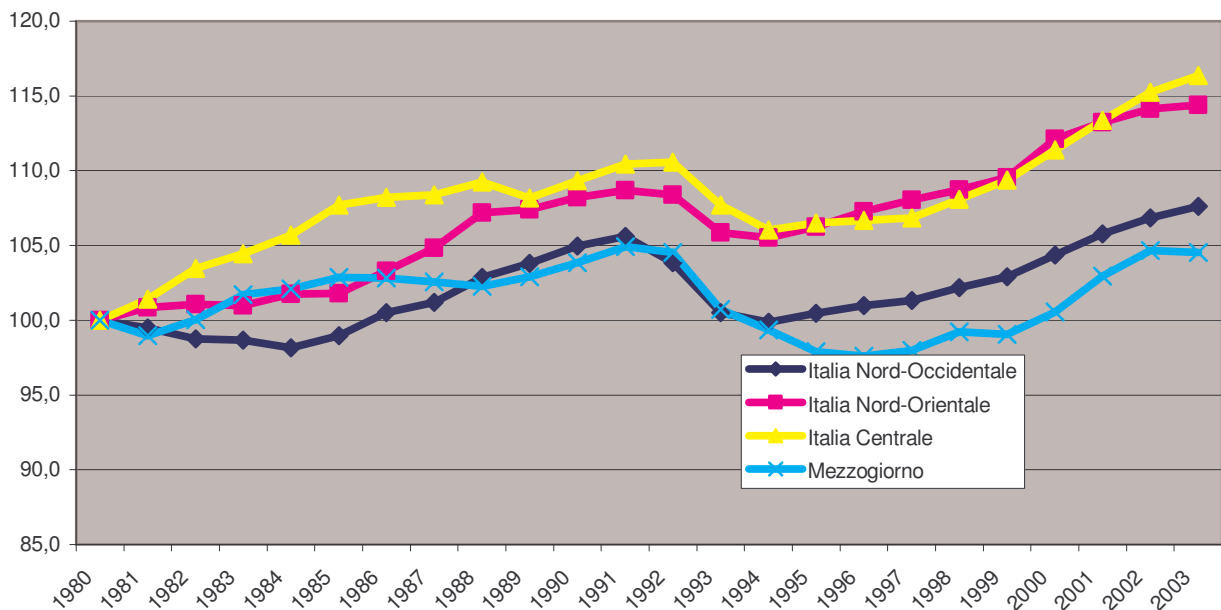
parte del paese. Infine, anche la tendenza dell'*occupazione* mostra un andamento appena superiore a quello del Mezzogiorno e notevolmente inferiore a quello del Nord Est (vedi figura 3). Da traino economico del paese, il Nord Ovest si scopre oggi come la parte del paese in maggiore difficoltà, se non uno dei freni alla crescita.

**Fig. 2**  
Consumi delle famiglie (1980= 100)



Fonte: Istat, serie storica

**Fig. 3**  
Numero occupati (1980=100)



Fonte: Istat, serie storica

La situazione occupazionale, ad un confronto più specifico con il Nord Est, appare inoltre meno positiva di quanto possa sembrare: nel 2003 la disoccupazione resta superiore del 31% rispetto al livello del Nord Est; la disoccupazione giovanile resta elevata (13,6%) e superiore del 50% a quella del Nord Est (8.8%), mentre la componente femminile è ancora più ampia (supera del 60% quella del Nord Est) ed è in crescita nel Nord Ovest dal 2001 (16%); la quota di disoccupati a lungo termine (> 12 mesi) raggiunge nel Nord Ovest la quota del 40% sul totale dei disoccupati, contro il 22% del Nord Est. Nell'ex triangolo industriale, dunque, sussiste una sacca di disoccupazione, soprattutto giovanile e femminile, che in una quota assai significativa è anche esclusa in modo permanente dal mercato del lavoro. Anche l'immagine che in questa area del paese il lavoro sia più ricco e diffuso richiede quindi di essere aggiornata.

## **2. Problemi di coesione sociale**

Quali sono le conseguenze sociali di queste difficoltà? Da una serie di ricerche realizzate negli ultimi anni in Lombardia dai ricercatori del Laboratorio di Politiche Sociali del Politecnico di Milano<sup>2</sup> e dell'Istituto di Studi su Popolazione e Territorio dell'Università Cattolica di Milano, emergono indicazioni significative che riteniamo possano contribuire a chiarire i termini della questione.

A partire da tre affermazioni: *a)* le difficoltà degli ultimi anni non si sono tradotte in un impoverimento generalizzato della società lombarda e del Nord Ovest più in generale; la questione non è data tanto da una riduzione generalizzata e permanente del tenore di vita, ma da processi più profondi di destabilizzazione e disarticolazione sociale; *b)* i mutamenti più profondi degli ultimi anni hanno fragilizzato questa formazione sociale territoriale nel suo complesso: si sono indeboliti i meccanismi di coesione sociale rendendo più fragili molte componenti della società; emerge una crescente *vulnerabilità sociale* che non va intesa come una maggiore esposizione probabilistica a situazioni di povertà (anche se l'aumento recente della povertà indica che anche questi processi sono in atto, pur se in misura ridotta), quanto come una minore capacità della struttura sociale e dei soggetti ad assorbire i momenti e le fasi di crisi; *c)* le difficoltà congiunturali hanno effetti significativi anche in una società opulenta come quella del Nord Ovest, proprio perché la capacità di assorbire le tensioni sociali appare indebolita: come se un tessuto sociale fragile, di fronte ad un

---

<sup>2</sup> Ci si riferisce innanzitutto ad alcune ricerche condotte per conto dell'Irer e pubblicate nei seguenti volumi: IRer, *Quattro studi sulla vulnerabilità sociale. Rapporto dell'Indagine Sociale Lombarda*, Milano, Guerini, 2001; IRer, *Equilibri fragili. Vulnerabilità e vita quotidiana delle famiglie lombarde*, Milano, Guerini, 2003. A queste ricerche, coordinate per l'Irer da Dario Pucci, hanno partecipato per il Politecnico C. Ranci, A. Tosi, G. Costa, E. Granata, P. Lembi, M. Migliavacca, R. Torri, e per l'Università Cattolica G. Micheli, G. Malerba, I. Fellini, S. Laffi e E. Rizzi. Un'altra ricerca rilevante sui problemi di coesione sociale nell'area milanese è stata condotta da Costanzo Ranci, con il supporto di Stefania Cerea, per conto della Camera di Commercio di Milano (in corso di pubblicazione).

evento negativo poco controllabile (una recessione..), sia meno in grado di diluire e ridurre al massimo i danni potenziali che tale evento può arrecare alla popolazione.

In cosa consiste questa perdita di capacità della società nord occidentale di diluire ed assorbire l'impatto delle crisi e delle tensioni generate dalle tendenze economiche e demografiche in atto? Assumiamo qui che una formazione sociale territoriale è in grado di "ridurre i danni" e sostenere le fasi di crisi quando:

- la disuguaglianza sociale è ridotta in termini relativi, per cui la fascia sociale a rischio potenziale di povertà è limitata;
- i gruppi centrali della società, i ceti medi, godono di una situazione di stabilità e di sicurezza economica;
- i meccanismi fondamentali di inclusione sociale – il mercato del lavoro e il sistema di welfare – sono funzionanti, concorrendo a ridurre il rischio di derive verso la disaffiliazione sociale;
- le capacità autonome di fronteggiamento della società civile, a cominciare da quella delle famiglie, sono intatte e non sono sottoposte a forti sovraccarichi o tensioni.

Su tutte queste dimensioni il Nord Ovest mostra alcune peculiarità, cui si associano specifici segnali di difficoltà.

### **3. Disuguaglianza ridotte, povertà in aumento**

Storicamente l'area nord occidentale segnala un livello inferiore di disuguaglianza nella distribuzione del reddito rispetto alle altre aree del paese (diverse indagini di Banca Italia lo mostrano, cfr. D'Alessio e Signorini 2000). Nel corso degli anni novanta il Nord Ovest ha sperimentato lo stesso andamento del paese: un notevole aumento della disuguaglianza (a danno soprattutto dei ceti meno abbienti) nei primi anni novanta ed una successiva stabilizzazione. Oggi la macro regione sembra collocarsi così tra le regioni europee maggiormente equilibrate sul piano della distribuzione del reddito (Berthoud 2004).

Anche la povertà relativa non è aumentata nel corso degli anni novanta, mostrando un'impennata solo negli ultimi due anni (quando passa da 5.2% del 2002 a 5.7% nel 2003). Essa tuttavia, se si assume come termine di riferimento il Nord Ovest e non l'intero paese (come invece fa l'Istat, ignorando che i differenziali di reddito tra Nord e Sud rendono le misure nazionali di povertà pressoché inutili a comprendere i fenomeni di impoverimento nella parte settentrionale del paese), è comunque elevata, raggiungendo una quota appena superiore all'11% circa delle famiglie (con scarsa variabilità negli ultimi anni; v. tab.1). Nelle regioni della cosiddetta Terza Italia (sempre assumendo come riferimento il reddito della popolazione residente nell'area stessa) il livello della

povertà è più basso (8-10%), mentre nel Sud è più elevato (12-16%). Il Nord Ovest non è quindi così egualitario come appare: al livello ridotto della disuguaglianza media fa riscontro una diffusione significativa della povertà economica.

**Tab.1 Povertà territoriali**

	<b>Scostamento della linea territoriale della povertà rispetto a quella nazionale</b>	<b>Famiglie sotto la linea territoriale della povertà</b>
<b>Nord ovest</b>	+ 14,8 %	11,6
<b>Nord est</b>	+ 18,9 %	10,1
<b>Centro</b>	+ 5,6 %	8,4
<b>Sud</b>	- 24,7 %	12,4
<b>Isole</b>	-23,4 %	16,4
<b>Italia</b>	-	13,1

Fonte: Ranci (2002)

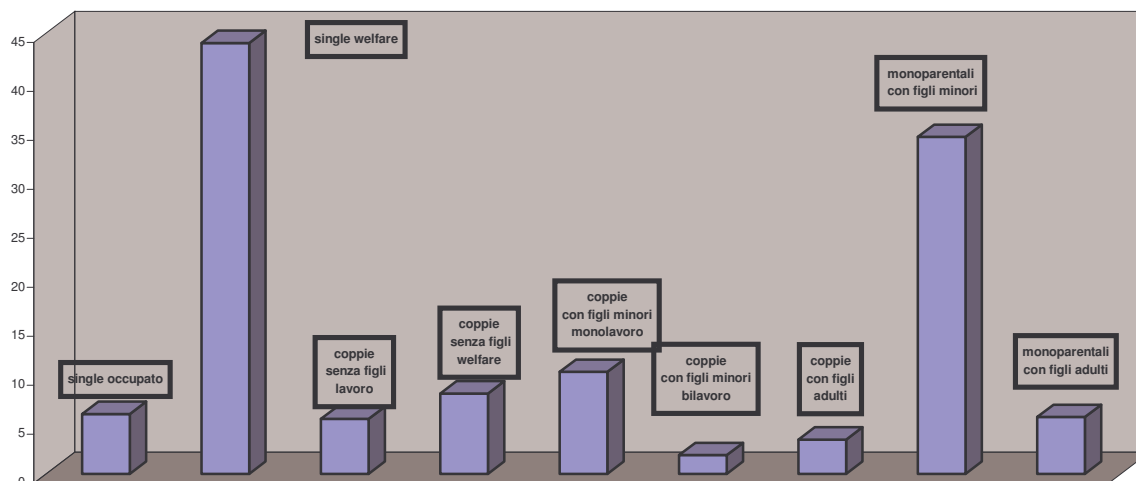
Osservare i dati sulle disuguaglianze e la povertà consente di mettere in evidenza quali sono i punti di forza e quelli di debolezza del Nord Ovest, dal punto di vista della tutela del reddito familiare. Il punto di forza è rappresentato, come abbiamo detto, dal *basso livello di disuguaglianza*, che dipende soprattutto dall'elevato numero dei percettori di reddito (gli attivi sono qui il 66% contro il 54% al sud; nel 1998 i percettori di reddito da lavoro e da trasferimento sono il 61% sul totale della popolazione, mentre sono il 40% nel sud); è infatti l'elevato tasso di attività e di occupazione femminile l'elemento che garantisce maggiore eguaglianza reddituale nel Nord Ovest, riducendo in modo sensibile il rapporto tra percettori e beneficiari.

Proprio questo elemento positivo chiarisce, per converso, quali sono le situazioni più fragili, quelle che maggiormente sono esposte al rischio di povertà (figura 4). Nel Nord Ovest la povertà è infatti associata soprattutto alla condizione di isolamento e solitudine che colpisce le persone senza famiglia nelle fasi più difficili del ciclo di vita: alla nascita dei figli se la famiglia si spezza (le famiglie monogenitoriali hanno il 34% di probabilità di cadere in povertà) e al subentrare dell'età anziana (gli anziani single sono poveri per il 44% dei casi)<sup>3</sup>. Nel Nord Est e nel Centro il profilo della povertà è diverso: emerge soprattutto il problema delle persone anziane. Nel Sud il problema si ribalta: la povertà cresce nelle famiglie monoreddito, dove il salario dell'unico lavoratore non è sufficiente a mantenere l'intero nucleo familiare (una condizione assai diffusa a causa del ridotto

<sup>3</sup> L'elevata povertà delle persone anziane sole indica segnala senz'altro un'area di elevato rischio sociale; va tuttavia considerato che spesso il livello di consumo di questi soggetti, in assenza di non autosufficienza, è particolarmente basso senza che ciò indichi necessariamente un elevato impoverimento assoluto.

tasso di attività femminile). Mentre nel Nord Ovest la povertà è correlata all'assenza o all'indebolimento dei legami familiari (una povertà relazionale, connessa all'invecchiamento della popolazione e alla maggiore instabilità familiare), nel Mezzogiorno essa è correlata al livello insufficiente dei redditi da lavoro e alla bassa occupazione femminile (una povertà che ha origini più direttamente nell'ammontare dei redditi e nelle difficoltà occupazionali).

Fig. 4 Incidenza delle famiglie povere nel Nord Ovest, per tipo di famiglia



Fonte, Ranci (2002)

In sintesi, il tessuto sociale del Nord Ovest difende la popolazione dall'impoverimento soprattutto grazie al lavoro delle donne e alla capacità di *pooling* delle famiglie, mentre mette in una situazione di rischio chi, per diverse ragioni, non è inserito in una rete familiare. La povertà nel Nord Ovest segnala dunque la crisi di *desaffiliation* (Castel 1995) tipica di contesti caratterizzati da buoni livelli occupazionali ma da un tessuto sociale indebolito.

Va infine rilevato che, anche nel Nord Ovest, la presenza di un doppio reddito familiare (dipendente dalla posizione occupazionale della donna) costituisce l'elemento più forte di protezione contro la povertà: quando la donna è casalinga, il rischio di povertà aumenta di ben cinque volte.

In definitiva, *l'equità* sembra attualmente garantita nel Nord Ovest dalla crescita costante del tasso di attività femminile e dalla capacità del mercato del lavoro di assorbire una quota ancora crescente di popolazione femminile. I cambiamenti demografici e l'instabilità familiare, tuttavia, rendono questo assetto sempre più fragile. In certe fasi critiche della vita, infatti, l'isolamento sociale espone a gravi crisi e al rischio di forte impoverimento; l'esperienza di molte famiglie costrette ad una forte compressione del tenore di vita lo testimonia.

#### 4. La fragilità dei ceti medi

Se la povertà resta un problema limitato, anche se in crescita negli ultimi due anni, il Nord Ovest sta sperimentando tuttavia *una forte fragilizzazione economica e materiale* di una parte consistente della sua popolazione. Essa colpisce le famiglie non nel flusso di risorse, quanto nella stabilizzazione della loro situazione materiale, nonché indirettamente nel loro tenore di vita. Gli aspetti da prendere in considerazione sono soprattutto due: la condizione abitativa e quella finanziaria delle famiglie. La conclusione a cui perverremo è che emerge un'area ampia di insicurezza materiale e di vulnerabilità economica.

Il primo versante da esaminare è rappresentato dal *problema abitativo*. Oggi la questione abitativa non riguarda più l'inidoneità della casa, quanto l'inadeguatezza dello spazio abitativo e lo stress economico connesso all'acquisizione e al mantenimento. La diffusione della proprietà (che interessa circa il 70% delle famiglie) costituisce da un lato la soluzione al problema abitativo, ma al tempo stesso apre nuovi problemi. La casa è diventata un bene il cui accesso richiede un elevatissimo investimento finanziario, che sembra possibile solo in condizioni di stabilità occupazionale e di buona disponibilità di capitale di partenza. In assenza di queste condizioni, le soluzioni abitative sono rinviate, oppure appaiono temporanee, oppure ancora, di frequente, implicano un abbassamento del tenore di vita, segnalato anche dalla sottodotazione dimensionale dello stesso alloggio. Secondo i dati della ISL (Indagine Sociale Lombarda, realizzata nel 2000, di seguito sempre ISL) per il 12% delle famiglie lombarde la casa ha un costo che incide per più del 20% sul reddito complessivo, mentre il 13% sperimenta una situazione di sovraffollamento. La stessa indagine mostra come il ruolo giocato dalla famiglia allargata (costituita dai parenti non conviventi) nel sostenere l'acquisizione della casa appare fondamentale. L'incidenza del problema abitativo è comunque assai forte, se si confronta il Nord Ovest con le altre aree del paese: lo stress finanziario (i costi abitativi incidono per almeno il 20% sul reddito familiare) è maggiore nel Nord Ovest che nel Nord Est e nel Centro (8%) e nel Sud (11%), così come il sovraffollamento (Nord Est: 5,8%; Centro: 9,9%; Sud: 17,6%).

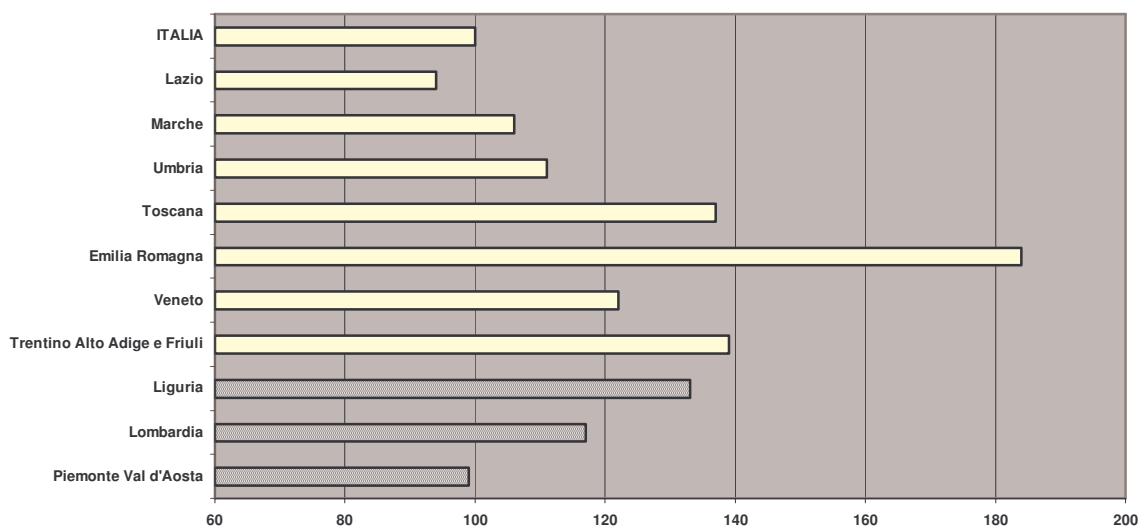
Emerge inoltre un problema di *difficile capitalizzazione* delle famiglie. Nonostante l'elevato benessere, escludendo dalla nostra considerazione il Mezzogiorno, il Nord Ovest (compresa la Lombardia) non costituisce la parte del paese con maggiore ricchezza familiare e ricchezza procapite (v. figura 5). È infatti l'area del Nord Est a colpire per l'elevato grado di protezione economica di cui beneficiano le famiglie (Cannari e D'Alessio 2003). Circa un quinto abbondante delle famiglie del Nord Ovest (22%) non possiede capitali significativi, sia immobiliari che mobiliari (nel Nord Est il 20% delle famiglie sperimenta la stessa situazione, nel Centro-sud il 26%); la distanza rispetto al Sud non è dunque enorme. Colpisce inoltre l'uso di questi risparmi:



secondo i dati dell'Osservatorio del Nord Ovest, il primo utilizzo del risparmio familiare è la riserva contro gli imprevisti (nel 97% dei casi), cui segue il risparmio per acquistare un'assicurazione sanitaria o la pensione integrativa (60%); come ultimo motivo viene l'investimento formativo e professionale (14%). L'uso di risorse supplementari sarebbe rivolto soprattutto all'acquisto della casa (40%) e al risparmio (18%), mentre solo in piccola parte a consumi (auto e viaggi: 8%).

Il capitale è dunque in gran parte utilizzato per proteggersi da eventuali rischi, da cui non ci si sente sufficientemente garantiti: prevale la ricerca di rassicurazioni rispetto a quella di investimenti.

Fig. 5  
Ricchezza procapite delle regioni (1995-2000)



Fonte: Cannari e D'Alessio, 2003

Se si considera congiuntamente la carenza reddituale, la disponibilità di un patrimonio (sia mobiliare che immobiliare) e la condizione abitativa (relativa allo spazio abitativo disponibile, ma anche ai costi inerenti l'acquisizione e il mantenimento), emerge un'area caratterizzata da una certa *vulnerabilità materiale*, caratterizzata dalla presenza di alcuni elementi di fragilità che convivono e vengono riequilibrati da altri aspetti della vita familiare che non sono problematici. Situazioni intermedie, caratterizzate da una fragilità finanziaria che non esplose in un cumulo difficilmente gestibile di difficoltà, che appare ancora sotto controllo anche se espone costantemente al rischio dell'impoverimento vero e proprio. In cui emerge un caleidoscopio di problematiche tra cui le famiglie si muovono cercando un equilibrio possibile: problemi di scarso flusso reddituale, una situazione abitativa inadeguata, la necessità di dover deprimere il tenore di vita per poter acquistare la casa, l'incapacità protratta di risparmiare, e via dicendo.

Osservando come la mappa della vulnerabilità si disegna tra le diverse aree del paese, emerge un quadro comparativamente insolito, per cui *il Nord Ovest costituisce l'area territoriale a maggiore fragilità*, per quanto riguarda la ridotta disponibilità di un patrimonio di sicurezza e soprattutto l'elevato grado di disagio abitativo (v. tab. 2). Se nel Sud prevalgono le difficoltà reddituali e si concentrano le situazioni più deprivate, nel Nord Est e nel Centro prevale l'area del benessere, nel Nord Ovest si eleva notevolmente (sino a riguardare una famiglia ogni cinque) l'area del disagio abitativo e della difficoltà a risparmiare.

È dunque nel Nord Ovest che si affaccia una nuova questione sociale. Essa non è caratterizzata da miseria o povertà reddituale, quanto da una fragilità economica e materiale che, pur non traducendosi in impoverimento, segnala un'ampia area caratterizzata da una certa compressione del tenore di vita e dall'assenza di protezione contro i rischi economici. Una vulnerabilità che, come noto, colpisce soprattutto gli strati sociali intermedi e non necessariamente i più deboli sul piano reddituale o nella stratificazione sociale.

**Tab. 2 Distribuzione per macro aree della vulnerabilità materiale**

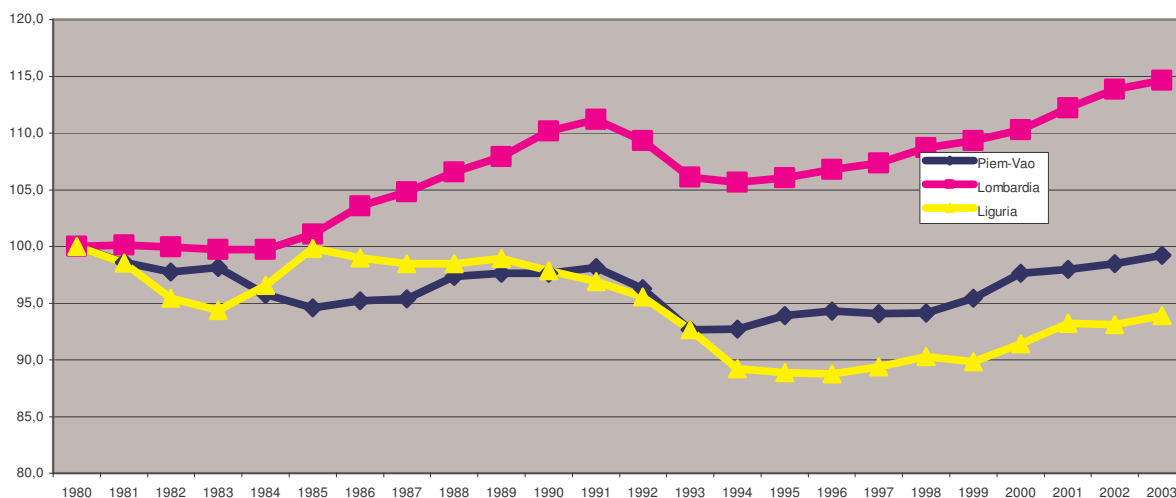
	<b>Nord Ovest</b>	<b>Nord Est</b>	<b>Centro</b>	<b>Sud e Isole</b>	<b>Italia</b>
Area del benessere	47,5	60,3	55,7	42,3	50,1
Area della vulnerabilità	47,7	36,7	39,9	43,0	42,1
- senza patrimonio	25,6	23,4	22,8	18,0	21,9
- con disagio abitativo	18,3	9,6	12,6	9,5	12,2
- scarsità di reddito	3,8	3,7	4,5	15,5	8,0
Area del cumulo dei problemi	4,8	3,1	4,5	14,7	7,8
Totale famiglie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Ranci, 2002

## **5. L'instabilità**

La società del Nord Ovest conosce anche un *aumento dell'instabilità*. Il problema è in gran parte connesso alle dinamiche in atto nel mercato del lavoro. Su questo fronte gli ultimi anni hanno visto un andamento costante dell'occupazione; alla stagnazione occupazionale di Piemonte e Liguria ha fatto riscontro una notevole dinamicità della Lombardia, che ha recuperato e dal 2001 superato la crisi della prima metà degli anni novanta (vedi figura 6). La disoccupazione ha raggiunto livelli molto bassi (passando dal 7% circa del 1995 al 4-5% dei primi anni del duemila), soprattutto in Lombardia (3.6% nel 2003). In Piemonte e Liguria gli andamenti sono appena meno buoni (nel 2003 il Piemonte ha il 4.8% di disoccupati, la Liguria ne ha il 6.1%).

Fig. 6  
Andamento occupazionale delle regioni del Nord Ovest (1980=100)



Fonte: Istat, serie storica

Ma quanta di questa occupazione è instabile? Sulla base dei dati esistenti, si può stimare in Lombardia una quota di occupazione atipica (occupati a tempo determinato, collaboratori a progetto, interinali) pari al 15% dell'occupazione complessiva (mancano purtroppo riscontri sul passato per leggere la tendenza): la quota del lavoro temporaneo in Lombardia è ormai attestata da anni intorno al 6-7% (maggiore per le donne; assai diffusa la percentuale di lavoratori in stage e con contratti di formazione e lavoro); il part time raggiunge una quota pari al 9% dell'occupazione totale, ma solo un terzo circa di questi lavori appare come un ripiego all'assenza di lavoro full time; i collaboratori a progetto che svolgono effettivamente collaborazioni rappresentano in Lombardia il 4-5% del totale dell'occupazione; infine il lavoro interinale assorbe circa l'1% dell'occupazione complessiva:

Tab.3 Lavoro atipico in Lombardia, 2003 (stima da fonti varie)

lavoratori a tempo determinato	6-7 %
part time involontario	3 %
collaboratori a progetto	4-5 %
Lavoratori interinali	1 %
TOTALE	14-16 %

Chi è toccato maggiormente dal lavoro atipico? La ricerca sulla Lombardia e quella condotta dall'Osservatorio del Nord Ovest concordano su due elementi di grande interesse, che sembrano

indicare una crescente penetrazione del lavoro atipico anche nelle fasce centrali del lavoro dipendente:

- il lavoro atipico interessa maggiormente i giovani, ma cresce la fascia di età che sperimenta in misura significativa la flessibilità (il 24% del lavoro temporaneo interessa persone nella fascia 30-39 anni in Lombardia; la ricerca dell'Osservatorio del Nord Ovest segnala una presenza rilevante tra i lavoratori atipici anche di adulti nella fascia 30-45 anni);
- gli strati sociali più toccati dal lavoro atipico sono operai, ma soprattutto la piccola borghesia autonoma; si tratta comunque di un'occupazione caratterizzata in quote considerevoli da un'elevata qualificazione professionale (diplomati).

Uno degli elementi in discussione riguarda l'impatto del lavoro flessibile sulle condizioni economiche delle famiglie. Secondo i dati dell'ISL, in Lombardia il 12% circa delle famiglie ha almeno un membro della famiglia in condizioni di precarietà oppure di disoccupazione, con una prevalenza delle famiglie residenti nell'area urbana ex-industriale rispetto alle aree pedemontane (dove la stabilità del lavoro è maggiormente diffusa). Due terzi dei lavoratori flessibili vivono tuttavia in famiglie dove è presente un altro lavoratore stabile, contenendo in questo modo l'impatto economico della flessibilità. La flessibilità in sé, inoltre, stando ai dati della ISL, non sembra creare problemi reddituali significativi alle famiglie che ne sono toccate (v. tab. 4). Assorbito in gran parte dentro i meccanismi familiari e grazie ad un mercato del lavoro ampio e ricco di risorse, il lavoro flessibile nel Nord Ovest non sembra creare forti disagi economici e finanziari, consentendo così al lavoratore (in gran parte giovane e donna) di attendere la stabilizzazione occupazionale senza particolari problemi. Sono dunque la tenuta del sistema familiare e l'ampiezza del mercato del lavoro ad assorbire gran parte delle tensioni economiche determinate dalla diffusione della flessibilità.

**Tab. 4 Reddito medio equivalente per sistema delle occupazioni familiari (2000)**

Solo lavoratori stabili	12.447
Lavoratori stabili e flessibili	11.207
Lavoratori stabili e disoccupati	8.263
Solo lavoratori flessibili	11.775
Solo lavoratori disoccupati	6.249
Lavoratori flessibili e disoccupati	9.606
Solo inattivi	9.296
<b>Totale</b>	<b>11.362</b>

Fonte: ISL 2000

L'impatto della flessibilità è invece più rilevante se si considera il suo possibile aprire verso una precarietà ed un'instabilità permanenti, intrappolando il lavoratore atipico in un mercato del lavoro permanentemente flessibile. In generale, diverse indagini segnalano in modo unanime come l'occupazione precaria nel Nord Ovest ha più *chance* di trasformarsi in lavoro stabile che nel resto del paese, soprattutto in Lombardia e in Emilia; peraltro una quota rilevante dei lavoratori atipici (più della metà) attualmente non lavora in modo continuativo per tutto l'anno (ISL 2000) e solo il 30% (maschi: 40%, femmine: 24%) è ragionevolmente sicuro che la propria posizione sia destinata a stabilizzarsi. L'osservatorio del Nord Ovest calcola che la percentuale di persone intrappolate nel lavoro atipico, oppure uscite di conseguenza dal mercato del lavoro, non è irrilevante, mentre solo per un terzo di lavori atipici la transizione al lavoro regolare appare compiuta (ma mancano dati longitudinali precisi al riguardo).

Particolarmente significativo è l'incrocio tra il problema lavorativo e il problema abitativo: la flessibilità infatti rende assai più difficile l'accesso alla casa di proprietà, se non potendo contare sul sostegno delle famiglie (v. tab. 5). Le dinamiche presenti nel mercato del lavoro e in quello abitativo operano dunque in due direzioni opposte: se il mercato del lavoro richiede sempre più flessibilità e disponibilità ad occupazioni temporanee, la contemporanea contrazione del mercato dell'affitto e della produzione pubblica di alloggi spinge sempre più le famiglie nel mercato della compravendita di alloggi, dove costituisce massima condizione di debolezza proprio l'assenza di garanzie finanziarie e di redditi stabili. Paradossalmente, proprio la regione forse più innovativa sul piano delle forme produttive, e flessibile sul piano delle relazioni sociali, si appoggia su un sistema abitativo rigido nelle forme d'uso e nelle caratterizzazioni qualitative (ISL 2000).

**Tab. 5 Titolo di godimento dell'abitazione per sistema delle occupazioni familiari (2000)**

<b>Composizioni familiari</b>	<b>Proprietà</b>	<b>Affitto</b>
Solo lavoratori stabili	70.7	17.3
Lavoratori stabili e flessibili	62.3	23.0
Lavoratori stabili e disoccupati	57.1	28.6
Solo lavoratori flessibili	52.4	23.8
Solo lavoratori disoccupati	55.0	25.0
Lavoratori flessibili e disoccupati	-	75.5
Solo inattivi	75.1	16.5

Fonte: ISL 2000

Nel complesso, le indagini sul lavoro atipico mostrano come, almeno in Lombardia, la precarizzazione del lavoro sia diffusa ma non sembra aver causato, sino ad oggi, un marcato processo di impoverimento reddituale. Tuttavia essa ha conseguenze non irrilevanti:

- rende il lavoratore più indipendente, ma anche maggiormente solo di fronte sia al datore di lavoro, nel quadro di una crescente individualizzazione dei rapporti di lavoro, sia ad un mercato del lavoro più opaco e più segmentato che in passato; contano sempre di più le capacità e le competenze individuali;
- espone il lavoratore ai rischi connessi all'indefinitezza della sua situazione, che spinge a cercare la soddisfazione a breve termine (in termini salariali) più che l'investimento per il futuro; il tema maggiormente sottolineato dai lavoratori flessibili in età adulta è quello della necessità di acquisire una posizione stabile sul piano occupazionale prima di poter assumersi responsabilità relative alla costituzione di una nuova famiglia;
- la paura dell'instabilità lavorativa diventa, di conseguenza, l'elemento più forte di ansia e di preoccupazione, come segnala una recente rilevazione dell'Osservatorio del Nord Ovest condotta in Piemonte (v. tab.6); la stessa indagine segnala anche una spaccatura tra un sentimento meno allarmato in Lombardia ed uno più proteso alla ricerca di sicurezze in Piemonte; l'ansia cresce tra i maschi (costretti ad assumere le responsabilità tipiche del *male breadwinner*), non decresce invece col livello di istruzione, e cresce invece per i ceti medi e la borghesia del lavoro autonomo.
- i problemi indotti dalla flessibilizzazione del lavoro cui abbiamo accennato aumentano la valenza strategica dei legami familiari sia per la sopravvivenza materiale dei lavoratori atipici, sia per la loro progettualità futura (la ricerca del lavoro giusto, la formazione di una nuova famiglia, l'acquisto della casa, ecc.); ma ciò crea anche vincoli familiari, riducendo l'autonomia individuale del lavoratore flessibile, chiamato ad essere imprenditore di se stesso nel mondo del lavoro e spesso costretto ad accettare la dipendenza dai genitori e dal partner nella vita privata.

**Tab. 6 Motivi prevalenti di ansia per il futuro della popolazione piemontese (2005)**

Incertezza per il lavoro	40 %
Costo crescente della vita	11 %
Incertezza della pensione	3 %
Criminalità	11 %
Attentati terroristici	3 %
Immigrazione	8 %

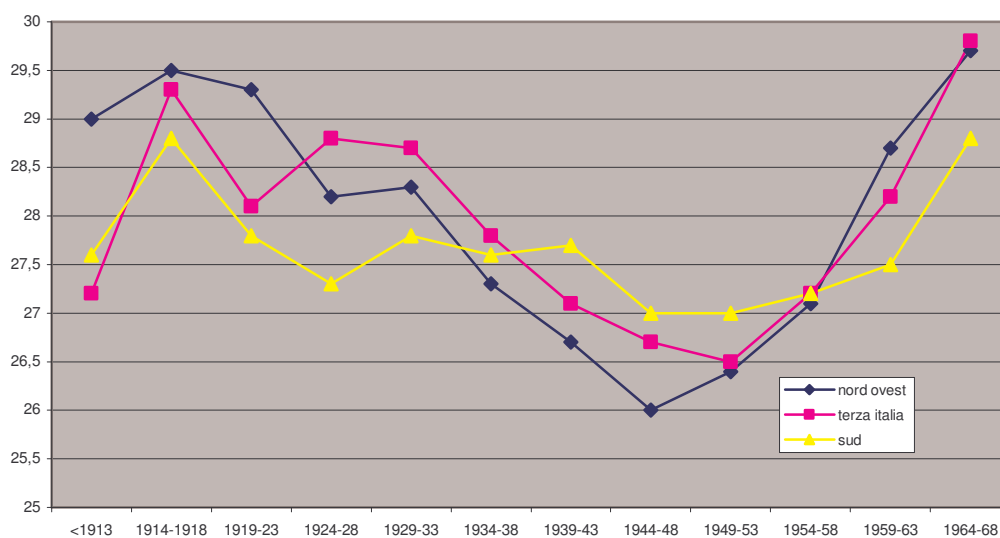
Fonte: Osservatorio del Nord Ovest, 2005

## 6. Il sovraccarico delle famiglie

Veniamo all'ultimo elemento della crisi: quello relativo al *sovraccarico familiare*. Abbiamo visto in precedenza come la famiglia costituisca il fattore principale di ammortizzazione delle tensioni sociali. Vista in una prospettiva nazionale, il Nord Ovest costituisce l'ambito territoriale in cui la capacità delle famiglie di adattarsi alle mutevoli condizioni economiche e materiali appare più diffusa e più efficace:

- nel Nord Ovest le famiglie sono passate prima e più diffusamente ad un modello *dual earner*; nel 2001 le famiglie imperniate sulla figura del *male breadwinner* costituiscono il 36% delle famiglie con figli minori; nelle regioni della Terza Italia sono il 42% e nel Sud sono addirittura il 70%. Se da un lato la famiglia a doppio reddito costituisce un modello familiare particolarmente protettivo contro il rischio di impoverimento, dall'altro lato la sua diffusione crea nuove tensioni, inerenti sia la cura e l'accudimento dei soggetti fragili, sia la conciliazione tra compiti di cura e funzioni di riproduzione sociale;
- cresce la *famiglia lunga*, in cui il giovane protrae la sua presenza nella famiglia d'origine; la generazione degli attuali 45-50enni ha invertito la tendenza precedente ad accorciare l'età del matrimonio; la conseguenza è che, nell'arco di quindici anni (passando agli attuali 30-35enni), l'età del matrimonio è stata ritardata di ben tre anni: un cambiamento più pronunciato nel Nord Ovest che in ogni altra parte del paese (vedi figura 7);

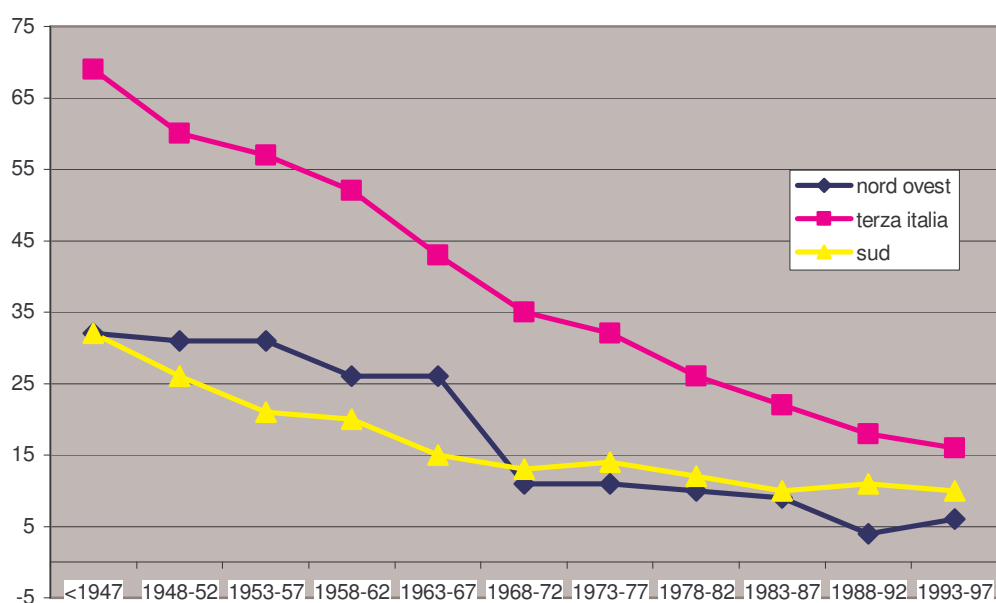
Figura 7  
Età del matrimonio (maschi)



Fonte: Barbagli et al. 2004

- nel corso degli ultimi due decenni è crollata la coresidenza con i genitori dal momento del matrimonio, sino a scomparire (vedi figura 8); si mantiene però sino ad oggi la tendenza dei figli sposati a mantenere la residenza in prossimità di uno dei genitori della nuova famiglia (vedi figura 9): un modello di “prossimità a distanza” che ha consentito a molte famiglie di reggere la crescita della domanda di accudimento e di cura in coincidenza con l’aumento del tasso di attività femminile.

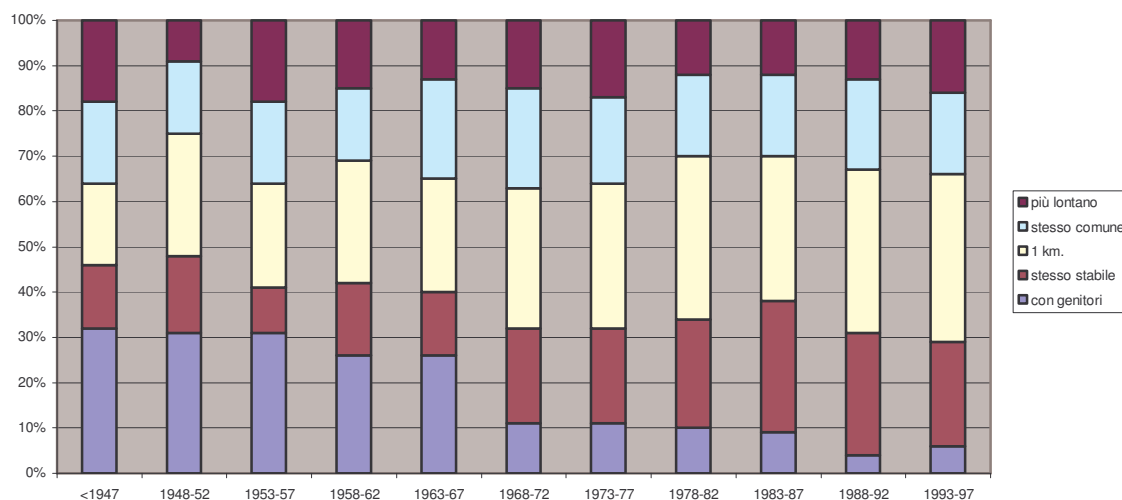
**Figura 8**  
Coppie andate a vivere con i genitori per anno del matrimonio



Fonte: Barbagli et al. 2004



**Figura 9**  
**Distanza della nuova famiglia dai genitori nel Nord Ovest, per anno di matrimonio**



Fonte: Barbagli et al. 2004

La grande capacità di adattamento delle famiglie ha tuttavia il rovescio della medaglia: un crescente sovraccarico di funzioni e ruoli su famiglie che, come abbiamo notato, hanno già subito notevoli cambiamenti interni. Il punto è ampiamente sviluppato dalla relazione di Micheli. Qui è sufficiente richiamare alcuni elementi, connessi da un lato all'aumento della domanda sociale di cura e di accudimento che si scarica sulle famiglie (per effetto soprattutto delle dinamiche demografiche) e dall'altro alla ridotta capacità familiare di fronteggiare tali problematiche.

La *crescita della domanda sociale* dipende dalle dinamiche demografiche, e in primo luogo dall'invecchiamento della popolazione: nel 2003 l'indice di vecchiaia nel Nord Ovest risulta superiore a quello nazionale, con punte notevoli soprattutto nei centri urbani di Torino e Milano (v. tab. 7).

**Tab.7 Incremento del tasso di vecchiaia rispetto al dato nazionale e rispetto al dato regionale (anno 2003)**

Regione	Incremento rispetto al dato nazionale	Città	Incremento rispetto al dato nazionale	Incremento rispetto al dato regionale
Piemonte	+ 32 %	Torino	+ 53 %	+ 16 %
Lombardia	+ 4 %	Milano	+ 57 %	+ 52 %
Liguria	+ 80 %	Genova	+ 83 %	+ 2 %

Fonte: Istat

Alcuni elementi relativi alla Lombardia servono a cogliere il carico di cura che l'invecchiamento riversa sulle famiglie. In base alla ISL, le famiglie lombarde in cui è presente una persona non autosufficiente sono il 4,8%, mentre ben il 12,4% ha sperimentato un problema simile nell'arco di 10 anni. Secondo un'altra indagine dell'Irer, gli anziani a casa con problemi di elevata fragilità rappresentano l'8% circa della popolazione over 65. A fronte di questi dati sta un sistema pubblico di assistenza per la non autosufficienza che assorbe circa il 3,6% delle persone over 65 in strutture residenziali (una percentuale che in buona parte si aggiunge a quella stimata dall'Irer, che riguarda le persone che vivono nell'abitazione di residenza) e un sistema di assistenza domiciliare che copre il 2,5% delle persone over 65, con una media settimanale di prestazioni pari a sole cinque ore. Sempre in base alla ISL, si scopre che il 60% delle famiglie che ha in carico un anziano non autosufficiente non utilizza alcun servizio, mentre il restante 40% ricorre a servizi pubblici oppure, in misura più rilevante, a servizi privati (tra cui soprattutto badanti). Il carico della non autosufficienza è insomma attualmente in buona parte riversato sulle famiglie, sia finanziariamente che nella realizzazione concreta del lavoro di cura. L'esternalizzazione dell'attività di cura costituisce un fenomeno diffuso e in rapida crescita, grazie soprattutto al mercato delle badanti, ma contribuisce anche a creare forti disuguaglianze economiche.

**Tab. 8 Strategie familiari adottate per la cura di anziani non autosufficienti  
(escluse le famiglie con donna oltre 65 anni)**

<b>Strategie di cura</b>	
Carico esclusivo sulla famiglia	56.0
Combinazione di famiglia e reti familiari	5.0
Ricorso a servizi domiciliari (pubblici e privati)	39.0

Fonte: ISL 2000

Un altro elemento di carico riguarda l'accudimento dei bambini in età prescolare. In Lombardia oltre la metà delle famiglie con figli in età 0-2 anni (il 54%) ha entrambi i genitori occupati, mentre solo un terzo abbondante è costituito da famiglie classicamente monoreddito. La restante quota è costituita da famiglie monogenitoriali. Il problema dell'accudimento è quindi molto diffuso, poiché la maggioranza dei bambini in età prescolare ha la mamma che lavora, più o meno stabilmente ed intensamente. Ci si dovrebbe aspettare, di converso, un grande ricorso all'asilo nido. Invece oltre due terzi delle famiglie non ricorre ad alcun servizio esterno, risolvendo il problema dell'accudimento attraverso una riorganizzazione interna (part time, turni tra i genitori, periodo prolungato di congedo per la madre, ecc.) oppure il ricorso alla rete parentale (genitori). L'altro

terzo ricorre invece a servizi esterni, come gli asili nido (circa un decimo delle famiglie) e il baby sitting.

**Tab. 9 Strategie familiari adottate per l'accudimento di bambini in età prescolare (0-2 anni)**

Strategie di accudimento	Tipi di famiglie			Totale
	<i>Coppie monoreddito</i>	<i>Coppie bireddito</i>	<i>Con un solo genitore</i>	
Carico esclusivo sulla famiglia	63.0	45.8	53.3	
Mix di famiglia e reti familiari	25.0	25.2	26.7	
Ricorso a servizi per l'infanzia (pubblici e privati)	12.0	29.0	20.0	
<b>Totale</b>	100.0	100.0	100.0	

Fonte: Istat

In generale, dunque, cresce uno stress familiare determinato da una domanda crescente di cura che non trova soddisfazione all'esterno delle famiglie, contribuendo a rendere particolarmente difficile la gestione delle fasi di cambiamento connesse alla nascita dei figli, all'invecchiamento dei genitori, o al presentarsi di eventi inattesi connessi allo stato di salute di un familiare. Il problema diventa particolarmente grave, come mostrano le analisi qualitative presentate nel volume "Equilibri fragili", quando emerge la necessità di coniugare problemi di cura e di accudimento con l'esigenza di garantire la sopravvivenza materiale della famiglia: passaggi naturali come la nascita di un figlio o l'invecchiamento diventano così eventi potenzialmente traumatici, in grado di scardinare l'assetto familiare e di comprimerne il tenore di vita. Di qui il ritardo nelle strategie procreative, connesso all'esigenza di avere prima superato la fase della vulnerabilità economica e dell'instabilità lavorativa ed abitativa. Spesso l'esigenza di stabilizzazione sopravanza quella di progettare e realizzare il futuro. Ma di qui anche una frequente compressione del tenore di vita, nonché difficoltà organizzative e di allocazione del tempo, soprattutto se i problemi di accudimento subentrano quando la madre non ha ancora stabilizzato la posizione lavorativa oppure la coppia sperimenta difficoltà sul piano abitativo o finanziario.

Paradossalmente, figli e genitori anziani, proprio a causa della loro debolezza, sono dunque portatori potenziali di prolungate instabilità. Essi interrogano gli assetti familiari, pretendendo che essi si allarghino e diano spazio a relazioni calde, affettive, non gestibili facilmente attraverso la loro esternalizzazione. Le famiglie intendono rispondere a questa istanza: sono lì esattamente per quello, per offrire tutela ai soggetti più deboli, meno autosufficienti. Ma esse agiscono in un

ambiente turbolento, in cui i margini di manovra sono stretti. È come se queste famiglie necessitassero di un punto di approdo, mentre sia il mondo del lavoro, che quello dei servizi di welfare e delle famiglie estese, diventano oggi riferimenti sempre più instabili ed incerti.

## **7. La coesione sociale è ancora rilevante?**

E' quindi diffuso, nella realtà pur composita del Nord Ovest, un certo indebolimento della coesione sociale. I segnali più evidenti sono i seguenti:

- si diffonde una povertà di natura relazionale, connessa a situazioni di solitudine e di isolamento di fronte a incombenti problemi economico-finanziari, assorbita sinora da un livello elevato di eguaglianza reddituale e dal carattere inclusivo del mercato del lavoro, soprattutto in Lombardia;
- emerge una diffusa fragilità materiale, particolarmente avvertita nel campo abitativo e del risparmio delle famiglie, che comprime il tenore di vita di ampie quote del ceto medio ed ostacola l'investimento formativo e professionale: la scarsità di sicurezze tangibili spinge molte famiglie a privilegiare infatti la ricerca di garanzie;
- aumenta l'instabilità occupazionale che, pur non creando sinora gravi problemi reddituali, tuttavia lega le persone ai contesti familiari di provenienza, provoca una forte insicurezza sociale, lascia i lavoratori flessibili isolati e senza riferimenti di fronte ad un mercato del lavoro opacizzato, finendo per incentivare in loro, di nuovo, la ricerca della sicurezza rispetto all'investimento nella carriera;
- si segnala, infine, un aumento del sovraccarico familiare, connesso all'espansione della domanda sociale di cura e alla difficoltà delle famiglie di farvi fronte e di conciliare la cura con le esigenze reddituali e lavorative, in assenza di un maturo sistema locale di servizi e di sostegni.

Quali implicazioni derivano da questo assetto per le politiche? La società del Nord Ovest sembra attraversata oggi da inquietudini e difficoltà che annunciano la diffusione di un malessere e di una fragilizzazione del tessuto sociale che potrebbe determinare derive più gravi di fronte ad ondate di crisi più consistenti. Sinora il Nord Ovest è scivolato attraverso una transizione difficile senza sperimentare una crisi profonda e radicale del suo modello sociale. Tuttavia sono presenti diversi segni di un progressivo indebolimento di questo modello. Qui si apre l'interrogativo di fondo: siamo di fronte ad un cambiamento epocale del modello di organizzazione della società, oppure ad un complesso di tensioni destinato per una prolungata fase ad oscillare a causa di un'instabilità sociale crescente? La fragilità patrimoniale, l'aumento delle povertà relazionali, l'instabilità e il sovraccarico familiare sono segnali della crisi di un modello di coesione sociale che verrà sostituito

da un modello più individualistico, in cui la società del rischio diverrà via via un'esperienza sempre più diffusa, oppure si tratta di un processo di disarticolazione che può essere evitato, impedito, contrastato?

Rispetto ai problemi qui presentati, emergono tre temi che rimandano ad una discussione sulle politiche:

- a) *la coesione sociale è una questione rilevante per lo sviluppo?* I problemi qui presentati non chiariscono sino in fondo se essi debbano essere affrontati o meno dalle politiche; dipende dal modello di sviluppo che si assume come possibile e auspicabile; ma non si tratta soltanto di una questione etica e di responsabilità civile: il problema è comprendere in quale misura la coesione sociale costituisce ancora una condizione per lo sviluppo, oppure se un rilancio economico del Nord Ovest possa avvenire prescindendo dai problemi di coesione sociale, assumendo come inevitabile, se non desiderabile, la crescita di una società sempre più dualistica e fondata sul rischio e la vulnerabilità. Nelle società fordiste la quadratura tra equità e sviluppo sembrava fondata su un preciso assetto dei rapporti tra economia e società; oggi, nelle società post-industriali, quale rapporto tra coesione sociale e competitività dei territori è possibile ricreare? Quale sfida si pone per le politiche?
- b) *Quali issue sono cruciali per evitare la deriva dualistica?* Di fronte ad una domanda insistente di sicurezza e di protezione proveniente da ceti sociali che hanno costruito il loro status e la loro capacità di riproduzione sociale sulla stabilità e la sicurezza, come è possibile agire per le politiche? La risposta ai problemi indicati richiederebbe un'azione di riforma profonda dei sistemi di sicurezza sociale, nella direzione di una maggiore attenzione ai nuovi rischi sociali. Sono peraltro ancora forti e diffusi gli interessi sociali che trovano protezione nel sistema attuale e che contrastano ogni ipotesi di rinnovamento. Il problema è complicato dal fatto che il cambiamento sociale in atto fa emergere due versanti della vulnerabilità: quello dei ceti sociali che sono stati destabilizzati e rischiano di perdere garanzie e sicurezze (le famiglie mono reddito, gli anziani, l'area della disoccupazione, etc.) e quello dei ceti sociali che sono insediati costitutivamente nella società del rischio (i giovani single, i lavoratori flessibili, le famiglie *dual earner*, ecc.) : come conciliare queste due esigenze opposte, come cambiare il sistema mantenendo il consenso dei ceti medi vulnerabili?
- c) *Quali attori e quali soggetti hanno interesse e risorse utili per affrontare le questioni della coesione sociale?* Il Nord Ovest è un territorio ricco di problemi, ma anche di risorse ed energie. Quali soggetti possono essere mobilitati, e su quale scala

territoriale? Quale ruolo per le forze sociali tradizionali, per i partiti, ma anche per i soggetti imprenditoriali e il mondo dell'impresa? Quale ruolo può svolgere il territorio e quali funzioni fondamentali possono essere assunte dalle amministrazioni locali? Quali strumenti sono oggi offerti dalla politica per affrontare questi problemi, in una fase di stagnazione economica e di difficoltà finanziarie per lo stato e gli enti locali?

### Riferimenti bibliografici

Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G., *Fare famiglia in Italia. Un secolo di cambiamenti*, Il Mulino, 2004

Berthoud R., *Patterns of poverty across Europe*, The Policy Press, 2004

Cannari, D'Alessio G., *La distribuzione del reddito e della ricchezza nelle regioni italiane*, Banca d'Italia, *Temi di discussione*, n. 482, 2003

Castel, R., *Les métamorphoses de la question sociale*, Paris, Fayard, 1995

D'Alessio G., Signorini F., *Disuguaglianza dei redditi individuali e ruolo della famiglia in Italia*, Banca d'Italia, *Temi di discussione*, n. 390, 2000

Fullin G. e Magatti M. (a cura di), *Percorsi di lavoro flessibile. Un'indagine sui lavoratori interinali e collaboratori coordinati e continuativi in Lombardia*, Roma, Carocci, 2002

IReR, *La società del rischio. Vulnerabilità ed esclusione sociale in Lombardia*, Milano, Guerini e Associati, a cura di Costanzo Ranci, 1997

IReR, *Quattro studi sulla vulnerabilità sociale. Rapporto dell'Indagine Sociale Lombardia 2000*, Milano, Guerini, 2000.

IReR, *Equilibri fragili. Vulnerabilità e vita quotidiana delle famiglie lombarde*, Milano, Guerini, 2003

Micheli G., *Cadere in povertà. Le situazioni a rischio, i processi, i terreni di coltura dell'impovertimento*, Milano, Angeli, 1997

Osservatorio del Nord Ovest, *Flessibilità del lavoro, trasmissione della ricchezza e investimenti sul territorio*, febbraio 2005

Ranci, C., *Le nuove disuguaglianze sociali in Italia*, Il Mulino, 2002